

The articles present much material that could never have been fitted into the pages of an excavation or survey report. The documents regarding the excavation history would have been mere references in footnotes and not complete texts, and many of the artefacts would have been passed over with a brief mention and maybe a photograph. However, there is no basic archaeological survey of the area and it is difficult to set all the data in this book into a wider context. Presentation of original documents and illustrations cannot replace thorough study, analysis and discussion of the archaeology of the area.

Both books are somewhat frustrating to read and, indeed, they are mostly intended to be used as sources for more detailed information searches: the reader is supposed to have some previous knowledge in order to understand the presentation or then to check all the sources mentioned in the bibliography to get a complete picture of the sites presented. The concise report of findings in the field and the abundant presentation of archival material should still somehow have been placed closer together – the data sets complement each other and give a more comprehensive idea of the history of single monuments as well as of the general development in the region. It is unfortunate that only rarely is there a chance to combine the two.

*Eeva-Maria Viitanen*

FABIO COLIVICCHI: *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 16. Archaeologica 145. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2007. ISBN 978-88-7689-231-1. XI, 258 pp., 53 figg., 8 tavv. EUR 200.

Il volume prevede una prefazione del curatore della collana, M. Torelli, che analizza sia le dinamiche che hanno portato all'edizione rallentata di alcuni volumi sia i motivi per cui il lavoro sui "piccoli oggetti" è stato affidato a F. Colivicchi, esperto del campo e che ha già dato alla stampa volumi analoghi, come quello sui materiali minori di Gravisca o sugli alabastra del Museo di Taranto, specializzandosi su quei piccoli oggetti di lusso che sovente vengono rinvenuti come parte del corredo funerario.

Il volume, fatta eccezione per una breve introduzione in cui si descrive la genesi della collezione museale ed i motivi per l'esclusione, condivisibile, di una classe di materiali come i vaghi di collana in vetro, riferibili a collane e monili dell'età del Ferro, è strutturato in capitoli dedicati a singole classi di materiali.

L'edizione, purtroppo, deve fare i conti con lo stato di conservazione dei reperti, che accomuna numerose collezioni museali che sono sorte nel secolo scorso e si sono sviluppate per progressive acquisizioni. In molti casi l'autore si è trovato, infatti, a schedare oggetti privi di riferimento al numero d'inventario e quindi, per le caratteristiche stesse degli oggetti, non riconoscibili nell'inventario generale redatto all'epoca dell'acquisizione, con una chiara perdita di dati archeologici.

Il volume è strutturato per sezioni dedicate a singole tipologie di materiali: I vasi ed oggetti in pietra; II vasi e oggetti in vetro; III oggetti di avorio e osso; IV uova di struzzo. A queste sezioni seguono delle considerazioni conclusive ed un'ampia bibliografia. L'apparato iconografico, posto alla fine del volume, prevede sia il disegno di 551 oggetti presenti a catalogo sia 8 tavole fotografiche per gli oggetti di maggior pregio.

Ogni gruppo di materiali è suddiviso in classi per tipologia di oggetti, con un'ampia introduzione alle problematiche alla classe, a cui segue il vero e proprio catalogo. Una maggiore attenzione, rispetto ad altri reperti, è data agli alabastra, già oggetto – come detto – di studi da parte dell'autore; essi sono organizzati per materiale e tipo. Oltre agli alabastra ed altri tipi di contenitori per unguenti la sezione dedicata al materiale lapideo prevede altri tipi di vasi potori o elementi di kline.

Il capitolo dedicato al vetro prevede un'ampia ed accurata disamina delle tecniche di produzione, con particolare attenzione per i prodotti attestati a Tarquinia; sono presenti sia vetri a nucleo, sia a stampo – esclusivamente coppe – sia a soffiatura libera (essenzialmente balsamari ed una sola olla) o entro stampo, a cui vanno aggiunti inserti decorativi o pedine da gioco. A margine sono pubblicati anche due calici post-antichi.

Il capitolo dedicato agli oggetti in avorio e osso prevede una distinzione funzionale dei reperti, partendo dalle placchette ed elementi di cornice di cofanetti, agli intarsi ed alle appliques. Un'ampia sezione è dedicata ad oggetti funzionali quali le cerniere forate, di epoca tardo ellenistica e romana, relative ad elementi di arredo. Oltre a questi il catalogo comprende anche manici di specchio, borchie, conocchie, aghi crinali, stili, strumenti musicali e dadi.

L'ultima parte è dedicata alle uova di struzzo, costituite da cinque esemplari, riutilizzati come coppe, verniciati all'interno e decorati esternamente.

I materiali presentati abbracciano un periodo molto ampio, che va dal villanoviano, con pochissime attestazioni, all'età giulio-claudia, con una progressiva riduzione nella presenza degli oggetti di lusso a partire dal primo quarto del III secolo a.C., momento in cui si assiste alla sottomissione di Tarquinia da parte di Roma (281 a.C.).

Fatta eccezione per i pezzi di maggior pregio gli altri reperti hanno una scheda di catalogo molto semplice, in cui si forniscono dati metrici, sullo stato di conservazione, sul materiale, corredata da una semplice descrizione morfologica, senza alcun dato cronologico o di confronto.

Il volume, sicuramente ben curato e con un'attenta edizione dei reperti, risente fortemente della genesi della collezione; l'impossibilità, in molti casi, di associare gli oggetti tra di loro non consente di avere dati sul contesto di rinvenimento, sull'associazione di particolari oggetti all'interno del corredo. Se da un lato è sempre di fondamentale importanza giungere all'edizione sistematica delle nostre collezioni museali e quindi è da apprezzare quanto fatto per Tarquinia, dall'altro la decontestualizzazione di tali oggetti ne rende poco utile un uso nello studio storico-archeologico della società tarquiniese, fatta eccezione per una visione generale, come, del resto, viene ben ricostruita nelle conclusioni del volume.

*Marco Giglio*

ALESSANDRO LAUNARO: *Peasants and Slaves: The Rural Population of Roman Italy (200 BC to AD 100)*. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2011. ISBN 978-1-107-00479-5. XIV, 349 pp. GBP 65, USD 110.

Archaeology has always been considered an auxiliary discipline for ancient history that can shed light on the material conditions during the past and potentially reveal new towns, villages, building structures, inscriptions and other interesting objects offering themselves to be